

L'ex leader del Psi attacca il presidente della giunta autorizzazioni
«Frequenta la malavita, si giustifichi oppure se ne vada»
E poi a ruota libera: «L'Italia sta diventando un paese sudamericano
Mussolini? La sua figura dovrà essere ripensata»

Craxi: mi processa un malavitoso

Vairo: «È un uomo disperato, respingo i messaggi mafiosi»

«Il mio è l'imbarazzo di chi teme di essere giudicato da chi non potrebbe avere tutti i titoli per farlo». Bettino Craxi si scaglia contro il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, il dc Vairo, accusato da una nota anonima di rapporti con malavitosi. Vairo: «Attacco irrazionale». Craxi «esterna» poi sull'Italia - («Si avvicina al Sud America») - e su Mussolini («Una figura da rivedere»).

PAOLA SACCHI

ROMA. Un ex leader, solo contro tutti, gonfio di rabbia, acre di rancori, mai rassegnatosi alla scomparsa, quale primo attore, dalle scene politiche nazionali, lancia dal suo viale del tramonto, in un pigro pomeriggio di luglio, un «urlo» tonante e strozzato. Un «urlo», fatto di frasi sospese, di avvertimenti, che a tratti sembrano quasi suonare come plumbea minaccia, di allusioni e riferimenti spesso non ben spiegati. Ma non è il Craxi robaiano che ci ricordavamo, quello dall'eloquio puntuto come tante stilette, che, comunque, entrava nel contesto di un gioco, di uno scontro politico di cui lui, appunto, era primo attore. È un Craxi che deve scomodare, usandolo come spauracchio, i fantasmi dell'America latina (alla cui situazione l'Italia - a suo dire - si sta avvicinando), che si spinge a dire, nel contesto di un argomentare (almeno a giudicare da quanto hanno riportato le



Bettino Craxi



Gaetano Vairo

agenzie) un po' confuso, che la figura di Mussolini, beh... potrebbe essere rivista. Un Craxi che, in un crescendo di dichiarazioni iniziate ieri nella tarda mattinata a Montecitorio, poi, verso sera, giunge a conferire una celebrità mai avuta (a detta dello stesso interessato) ad un onorevole democristiano, presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera, Gaetano Vairo, accusato (formalmente finora solo da una nota anonima) di «frequenziazioni malavitosi» e che per questo deve dir subito qualcosa e andarsene, se le accuse troveranno conferma.

Tuona, l'ex primo attore dal suo viale del tramonto. Lo spalleggia solo il fido Intini che, intervenendo alla Camera sulla situazione somala, dice, tra l'altro, «L'Italia viene umiliata in sede internazionale perché si è delegittimata da sola, avallando l'immagine di una rivoluzione in atto contro un sistema politico di ladri e di

mafiosi». E aggiunge che serve «un compromesso democratico» tra le forze che rinnovate devono fondare la Seconda Repubblica: una democristiana, una liberalsocialista, una piduissima.

Ma rivediamo, nel dettaglio, questo «urlo» craxiano. Ore 12, l'Agf riporta le dichiarazioni: «In questa Italia che si avvia rapidamente verso la peggiore America Latina, si agita di tutto, ripesa della P2, Massoneria e adesso si parla addirittura di ricostituzione del partito fascista... Ma!», Bettino Craxi lo dichiara ai giornalisti, dopo aver parlato con alcuni deputati del suo partito. «Tutto ciò - prosegue - contribuisce a rafforzare la parte "destruens"». «Tutto il più - aggiunge (questa è l'esatta sequenza con la quale l'Agf riporta le dichiarazioni ndr) - Freda e Ventura potranno fare azione di culto... se poi si tratta di rivedere la figura di Mussolini, beh su questo sono d'accordo anch'io». E poi, sorridendo, una previsione: «Vedrete che sull'opera di Mussolini tra qualche anno ci sarà una rilettura storica». Ore 12,53. Stavolta tocca all'«Ansa». Craxi parla anche del Psi. Le dimissioni di Benvenuto? «Era tutto previsto o almeno era prevedibile, lo però cerco solo di non disturbare». Riuscirà del Turco? «Il problema non è questo. Non si riesce a trovare una via d'uscita. Il problema è il contesto generale. È assolutamente evidente il tracasso

della parte destruens, mentre la parte costruens è ancora tutta un'incognita». Quindi? «Di questo passo il nostro paese si avvia velocemente verso la peggiore America Latina». Ore 17,45. Craxi lo aveva preannunciato («E poi farò una nota»). E mantiene fede alla promessa. L'attacco all'onorevole Vairo, presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, è sferrato. La lunga nota è volta a spiegare il senso del riferimento fatto da Craxi - alcuni giorni fa dopo essere stato ascoltato dalla giunta per le autorizzazioni a procedere che esaminava quattro richieste a suo carico - alle «frequenziazioni malavitosi» di alcuni parlamentari. L'on. Vairo viene invitato a dimettersi qualora risultassero vere le accuse a cui si riferisce l'ex segretario socialista. «Alcuni giorni fa - spiega Craxi - intendevo riferirmi al fatto che molti deputati ed io stesso eravamo stati messi a conoscenza di una nota contenente affermazioni e descrizioni di fatti senza dubbio gravi che nell'insieme configuravano attorno all'on. Vairo un quadro di rapporti, relazioni e frequenziazioni con malavitosi ed esponenti di clan malavitosi». «Della diffusione della nota diretta contro la sua onorabilità - prosegue - l'on. Vairo non poteva in nessun modo non essere a conoscenza. Egli tuttavia non ha ritenuto in tutti questi mesi di denunciarla, di de-

Custodia cautelare e «avvisi»
Meno carcere e più segreti:
dalla Quercia no alla legge
e il relatore (Pds) si dimette

ROMA. Non ci sarà l'iter abbreviato (in termini burocratici: «sede redigente») per la «riforma» del codice di procedura penale. Decade così una «brutta legge», che - usando le parole del capogruppo Pds in commissione giustizia, Colajanni - rischiava di «condizionare pesantemente l'efficacia delle indagini sulla criminalità e su Tangentopoli». Decade la legge contrastata dal Pds, ma a Botteghe Oscure è polemica. La ragione? Di quella «riforma» (o «controriforma», come la definisce Colajanni) relatore è stato l'onorevole Correnti, anche lui piduista. Che subito dopo il voto in commissione, ha rassegnato le dimissioni dall'incarico.

Quali i motivi dello scontro? Colajanni li riassume così: «In commissione c'è stato un tentativo di stravolgere l'impianto del codice di procedura». Nel comitato ristretto, infatti, era stato formalmente proposto di «disporre la custodia cautelare (l'arresto preventivo) solo nei confronti degli indagati che abbiano già subito condanne». E come se non bastasse «era stata anche riavvicinata l'ipotesi di porre il segreto sull'informazione di garanzia, addirittura fino alla chiusura delle indagini preliminari». Insomma, si sarebbe introdotto una sorta di «silenzio stampa, sanzionato penalmente». Ce n'era abbastanza, dunque, perché il Pds negasse il consenso alla richiesta di passare la proposta alla sede redigente.

Le spiegazioni di Colajanni non convincono però il relatore. Il quale racconta che in una riunione dei parlamentari piduisti, l'altra sera, era stato sollevato qualche dubbio, ma nessuno gli aveva annunciato il voto contrario. Così Correnti s'è dimesso. L'ex relatore aggiunge di «non voler drammaticizzare», ma qualche battuta polemica la regala anche lui. Dice: «Non accetto la logica di chi dice che per far meglio una cosa la si rimanda». Ma perché tanta urgenza nell'approvare queste norme? «Perché si sta creando una situazione nella quale un cittadino si sveglia la mattina nel suo letto e non sa se la sera dormirà in "bottega"». A me dei mascoloni non mi interessa... Però rifletto sulle decine di «sciagurati» di provincia che la mattina si alzano e per prima cosa firmano mandati di cattura».

PESTICIDI. Un dramma aperto.

La campagna di massa promossa dalla Coop di Consumo per ottenere una legge che regolamenti l'uso dei pesticidi in agricoltura è una iniziativa importante. I dati sull'uso di sostanze chimiche nocive in agricoltura permangono allarmanti e pongono l'Italia ai primissimi posti tra le nazioni europee. Solo nel 1991 sono stati sparsi sui terreni agricoli italiani 1.950.000 quintali di pesticidi.

Anche il Pds è impegnato in Parlamento affinché si approvi al più presto una buona legge, che superi quella attuale vecchia di 30 anni.

Il Pds inoltre invita i propri iscritti, gli elettori e i cittadini a firmare la petizione popolare

Fermiamo l'abuso di pesticidi. Firmiamo alla Coop.



Partito Democratico della Sinistra
Commissione ambiente

Convegno nazionale del Pds Banca, finanza, impresa: quali innovazioni per ricapitalizzare l'industria

- apertura
Umberto Minopoli
relazione
sen. Filippo Cavazzuti
Ordlano Scienze delle Finanze
Università di Bologna
- presiede
sen. Giovanna Senesi
- partecipano:
dot. Silvano Andriani
membro deputazione Monte dei Paschi di Siena
dot. Riccardo Azzolini
Riceratore CESP
- prof. Giampiero Cantoni**
Presidente della BNL
prof. Francesco Cesarini
Ordlano Tecnica Bancaria
Università Cattolica, Milano
dot. Innocenzo Cipolletta
Direttore generale
Confindustria
Sergio Cofferati
Segretario nazionale Cgil
prof. Enzo Conti
Ordlano di Diritto commerciale
dell'Università di Bologna
Pierangelo Ferrari
Segretario Unione Regionale
Pds Lombardia
- prof. Enrico Filippi**
Ordlano Economia aziendale
Scienze politiche Università di Torino
prof. Ugo Marani
Ordlano Economia politica
Università di Napoli
sen. Andrea Margheri
prof. Fabrizio Onida
Ordlano Internazionale Università
Bocconi di Milano
dot. Giovanni Pavese
Direttore generale AKROS
sen. Umberto Ranieri
prof. Fabio Storer
Capo ufficio Studio
marketing strategico BNL
on. Lanfranco Turci
prof. Sergio Vacca
Ordlano Università Bocconi, Milano
sen. Vincenzo Visco
Ordlano Scienze delle
Finanze Università di Pisa
prof. Gustavo Ventrini
Ordlano di Diritto
Commerciale Università Laus
- conclusioni
Alfredo Reichlin
- Milano, lunedì 19 luglio 1993, ore 9.30
Sala Stelline, Corso Magenta, 61

Del Turco: basta dire Psi e la stampa scappa E alla Rai, che razza di camaleonti..

Del Turco si sente accerchiato e dice: i giornalisti sfuggono davanti ai socialisti e io mi vergogno a chiamare i direttori dei giornali. «Ma se mi ha telefonato sabato perché segnalassimo un suo articolo», replica Anselmi, condirettore del «Corriere della sera». «Forse rimpiange i tempi in cui i suoi compagni telefonavano e impartivano ordini». Del Turco attacca anche la Rai, mentre prepara la convenzione del Psi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Ma se ci ho parlato sabato! Del Turco mi ha chiamato per chiedere la segnalazione di un suo articolo destinato all'«Avanti» e poi pubblicato da «Il giorno»: cosa che abbiamo fatto nelle pagine di politica». La sua è stata una normale telefonata», Giulio Anselmi, condirettore del «Corriere della sera», è stupito di quanto il segretario socialista va dicendo in giro. Si lamenta Del Turco con «Prima

vittima? Perché questa sindrome d'assedio? Anselmi un'idea ce l'ha: «Non vorrei che Del Turco ricordasse con nostalgia i tempi passati, quando i suoi compagni telefonavano e impartivano ordini. Ma questo non riguardava noi. Certamente - continua - c'è un problema più generale di rapporto e attenzione ai partiti. Un tempo, quando i partiti erano il centro del potere si dava loro forse uno spazio eccessivo. Ora che sono in crisi e invece stanno emergendo realtà nuove è logico che l'attenzione del giornalismo politico sia indirizzata verso queste».

Del Turco però non ce l'ha solo con la carta stampata. Anche la Rai è al centro delle sue ramponi: «Processi camaleontici li ho visti, fin dalle prime ore della caduta, dappertutto. Ma è alla Rai che si è realizzato un piccolo capolavoro di trasformismo. Cambiare opinione su un partito, in de-

mo e mercoledì, un appuntamento cruciale per il futuro del Psi, che in quella sede dovrebbe cambiare il simbolo. Garofano e scritta Unità socialista finiranno in soffitta, sostituiti da una rosa. Ma la decisione definitiva spetterà al congresso di fine novembre: martedì verrà solo lanciato un referendum tra gli iscritti. La riunione sarà aperta da Gino Giugni che simbolicamente segnerà la fine dello straparo tra vecchia e nuova dirigenza. Dopo di lui ci sarà il saluto dei socialisti europei, portato da Luis Ayala, segretario dell'internazionale. Infine la relazione del segretario. Per Del Turco il compito non sarà semplice: dovrà tener insieme ciò che resta di un Psi decimato e che in parte non si arrende ancora alla fine di un'epoca della sua storia, sepolta sotto la valanga degli avvisi di steranzia, delle confessioni che hanno inchiodato gran parte di coloro che in



Il segretario del Psi Ottaviano Del Turco

questi ultimi 15 anni hanno diretto con pugno di ferro il partito. Intanto ieri il segretario ha convocato a Roma i segretari regionali, da cui è venuta una pressione forte per la regionalizzazione delle strutture di partito. «Va bene, purché si rafforzino il ruolo nazionale del Psi», è il commento di Enrico Boselli, coordinatore del comitato di direzione. Ma intanto i deputati eletti al Sud si stanno organizzando: hanno preparato un

documento che invieranno alla convenzione, con cui chiedono una rilettura degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno sulla base dei costi-benefici.

De Mita: «C'è il rischio di una rissa finale». Monaco, uno dei 40 saggi: «Dall'assemblea potrebbero uscire anche più partiti»

I deputati dc: «Alla Costituente o tutti o nessuno»

I deputati dc scendono in trincea: e rifiutano di eleggere una loro delegazione alla Costituente. Martinazzoli ne voleva 45, loro hanno deciso che ci andranno in massa. Ma la loro volontà - ecco la trovata - varrà soltanto 45 voti. Bianco minaccia: «Se ci delegittimano, ce ne andiamo». Intanto De Mita avverte: «C'è il rischio di una rissa finale: sarebbe la morte della Dc, nell'indifferenza più assoluta».

FABRIZIO RONDOLINO



Mino Martinazzoli, segretario della Dc

missione preparatoria della costituente. Intervistato dal «Popolo», si dice convinto che «non tutte le sensibilità e le culture politiche che oggi forzatamente convivono nella Dc possano essere traghettate nel nuovo partito». Insomma, la rottura del partito-contenitore è data per scontata, e avverrà «in termini di compatibilità politico-programmatiche», cioè sulla questione cruciale delle alleanze. Ma non è tutto: a conclusione del suo ragionamento, Monaco sostiene testualmente che scopo della costituente è «ridisegnare con coerenza una o più espressioni politiche organizzate dei cattolici italiani, in nome dell'interesse generale del paese». Proprio così: dal pentolone ribol-

lente della costituente potrebbero uscire due partiti. E tuttavia, proprio dal mondo cattolico, che a sua volta è tutt'altro che omogeneo, vengono le spinte più radicali e più difficilmente ricomponibili sul piano strettamente politico. Raffaele Cananzi, ex presidente di Azione cattolica, ha scritto un documento ufficiale, in preparazione della costituente, irto di giudizi durissimi sulla Dc, che pone un'alternativa secca e drammatica: se non verrà

«una risposta decisa, ferma, coraggiosa e lungimirante», la Dc «dalla prognosi riservata è destinata a passare allo stato agonico». Rocco Buttiglione, ex ideologo di C1, teorizza la *tabula rasa*, cioè l'allontanamento immediato di chiunque riceva un avviso di garanzia, perché in politica, ha spiegato all'ultimo Cn, «il sospetto è già colpevolezza».

È con queste spinte che Martinazzoli deve fare i conti. E l'esito potrebbe essere davvero deflagrante: perché sull'altra sponda c'è un ceto politico intenzionato, a torto o a ragione, a vendere cara la propria pelle. Non solo: dietro certi radicalismi del mondo cattolico sembra affacciarsi una tentazione integralista (lo si è visto ad Abano, all'assemblea veneta di Rosy Bindi), che mal si concilia con la vocazione «laica» che il nuovo partito dovrebbe comunque avere.

Probabilmente pensa anche a questo Ciriaco De Mita, che dalla «vecchia guardia» è l'isponente più lucido, quando disegna in un'intervista al «Mattino» uno scenario inquietante: «Vedo il rischio - dice - di consumarsi l'ultima rissa democristiana sotto i bagliori spenti di

falsi principi. Sarebbe la morte della Dc, in assoluta solitudine e nell'indifferenza dell'opinione pubblica». Parole durissime. Appena temperate da una conclusione che non sembra all'altezza delle premesse: «Bisogna aiutare tutti insieme Martinazzoli». A fare che? De Mita individua due fronti. Ai Cananzi e ai Buttiglione risponde inviando a «contenere e respingere la tentazione di trasformare il partito in un movimento ecclesiale, magari sostituendo a Raimi le Acili». Ai Mastella e ai Mannino replica serzante che sarebbe «illusorio» voler «conservare, imbalsamandola, la vecchia classe dirigente del Mezzogiorno».

Prosegue intanto la tenace resistenza dei deputati dc, guidati dal segretario-ombra di piazza del Gesù, Gerardo Bianco. Bianco ha riunito i suoi parlamentari (una quarantina su 206) per decidere come partecipare alla costituente. La commissione preparatoria ha già stabilito che i deputati saranno 45, accompagnati da 25 senatori e da 10 europarlamentari. Pochi, pochissimi, sostengono a Montecitorio. Così, dopo tre ore di discussione, è stata approvata quella che